

«IL TRANSILVANO» DI GIROLAMO DIRUTA

(Contributo alla storia delle relazioni spirituali italo-ungheresi)

Una mattina della primavera del cinquecento, un giovane transilvano arrivava stanco, dopo lungo viaggio, da Firenze a Venezia. Era la mattina dell'Ascensione, la festa più solenne della Serenissima, la Festa della Sensa, quando con mistiche cerimonie, in nome di Venezia il Doge inanellava il mare.¹

Il giovane veniva dalla corte dei Medici, dove era stato mandato dal principe di Transilvania Sigismondo Báthory, suo signore, per trattare col granduca di importanti affari, ed anche per scritturare musicisti e cantanti per la corte principesca di Gyulafehérvár. Assisteva anche lui alle solennità della giornata, ma non soltanto per curiosità. Infatti, più di una volta aveva preso parte agli splendidi ricevimenti organizzati in suo onore, in patria ed all'estero, e sapeva per esperienza cosa fossero la pompa e lo splendore delle feste e solennità pubbliche. Ma non aveva avuto ancora occasione di ammirare un quadro così bello come quello offerto quel giorno da Venezia. Tuttavia non era stata soltanto la curiosità a condurlo nel Campo di San Marco. Sperava, cioè, di incontrarsi, nella folla, col cavaliere Michele, il quale doveva essergli di aiuto nel disbrigo delle faccende che lo attendevano a Venezia. Il giovane transilvano ebbe fortuna, perché non tardò molto ad incontrare la persona cercata a cui espose subito lo scopo della sua venuta. Il principe di Transilvania, «cordialissimo amatore di musica e di concerti», lo aveva incaricato di procurargli, a Venezia, dei libri dai quali apprendere l'arte di suonare qualunque strumento: «regoli et modi di sonare ogni sorte d'istrumenti». Purtroppo non era riuscito ancora a trovare una scuola d'organo che insegnasse a suonare quel principe degli strumenti musicali. A quei tempi, la composizione e l'esecuzione sia strumentale che vocale, non erano ancora distinti, e quindi il giovane transilvano cercava un trattato dal quale il

suo principe potesse apprendere al tempo stesso l'arte della composizione per organo e la pratica dell'esecuzione. Egli conosceva di già le «Canzoni alla francese per organo» del famoso maestro Claudio Merulo, apparse in quel torno di tempo,² dove si faceva anche menzione del padre Girolamo Diruta, ottimo organista. Il cavaliere Michele promette subito al transilvano di presentarlo al Diruta; si recano nella Chiesa dei Frari, dove il Diruta è organista, e il transilvano gli espone il motivo della sua visita. Diruta non si fa pregare e comincia subito ad istruire il giovane, introducendolo nei misteri della composizione e del suonare l'organo. Le lezioni si ripetono nella chiesa, ed il giovane transilvano annota diligentemente gli insegnamenti preziosi del padre Diruta. Quando le lezioni sono finite, il cavaliere Michele propone al transilvano di pubblicare la scuola d'organo e di dedicarla al principe Sigismondo Báthory. Il trattato appare nel 1593 a Venezia, presso Giacomo Vincenti.

hew «Il Transilvano» del Diruta, come risulta dal frontespizio, tratta non solo della tecnica dell'organo ma anche di quella di altri strumenti a corda. L'autore avverte nel titolo stesso, trattarsi di un libro nel quale facilmente e presto s'impara la tastatura, e la maniera di diminuire, cioè di colorare e sviluppare il tema, poi come intavolare, cioè fissare in una intavolatura la composizione per organo. Dopo aver dimostrato la verità e necessità delle sue regole, l'autore dà le toccate di alcuni eccellenti organisti, tra le quali una di Antonio Romanini, organista di Sigismondo Báthory.³

Sulla prima pagina leggiamo la dedica tenuta nello stile encomiastico dell'umanesimo: «Al Serenissimo Prencipe di Transilvania, Il Signor Sigismondo Battori», dalla quale apprendiamo il mecenatismo di Sigismondo Báthory per le arti e gli artisti *i quali con segnalato concorso, lasciata l'Italia et proprij luoghi, non spaventati della longhezza del viaggio, personalmente si sono presentati al suo Serenissimo conspetto...* Nel congedo, padre Diruta esalta Stefano Báthory, glorioso re di Polonia e fervente cattolico.

«Il Transilvano» costituisce una delle opere teoretiche più importanti dell'epoca. Praetorius⁴ e Brossard⁵ ricordano il Diruta, già sul principio del sec. XVII e XVIII, quale autore della prima scuola di organo e di cembalo. Alcuni trattati di maestri spagnoli della prima metà del cinquecento, quali la «Declaracion de los Instrumentos musicales» (Ossuna, 1555) di Bermudo, e special-

mente l'«Arte de Taner» (Valladolid, 1565) del domenicano Thomas de Sancta Maria che tratta in particolare dell'arte di improvvisare su istrumenti a tasto, — infirmano la priorità e l'importanza del trattato del Diruta. Viceversa Thomas de Sancta Maria attinge abbondantemente dal «Trattato de Glosas» (Roma, 1553) di Diego d'Ortiz. Tuttavia, il Diruta non avrà conosciuto questi autori spagnoli. Ed anche se li avesse conosciuti, il criterio fondamentale del «Transilvano», cioè la separazione della tecnica dell'organo da quella del cembalo, fu e resta criterio originale del padre Diruta.

Girolamo Diruta fu il più eccellente organista e teorico del sec. XVI. La sua arte e la sua scienza riflettono le nobili tradizioni della scuola veneziana, e con esse gli insegnamenti del maestro del Diruta, il celebre Claudio Merulo, che Galileo Galilei chiamò nel Dialogo della Musica (Firenze, 1581, Tavola): *Sonatore di tasti e contrapuntista rarissimo*.

Non intendo occuparmi qui dell'importanza che il trattato del Diruta ha per la storia della musica in generale, né della vita musicale nella corte di Sigismondo Báthory, argomenti da me trattati altra volta in altra sede. Chiarirò qui i riferimenti storici e culturali ungheresi del «Transilvano», identificherò gli interlocutori e studierò i rapporti intercorrenti tra la prima e la seconda parte del trattato. Nella sua opera fondamentale, il Fétis pone al 1593 la prima edizione del «Transilvano». Sono della stessa opinione il prof. Karl Krebs dell'Università di Berlino, e Weckerlin, direttore della biblioteca del Conservatorio di Parigi. Ma l'edizione non è registrata in alcuna bibliografia della musica. Gasparri, bibliotecario nella biblioteca del Liceo musicale di Bologna, afferma che la prima edizione originale è del 1597, la quale secondo il musicologo italiano Pannain sarebbe invece la più antica. Il Fétis vide l'esemplare della prima edizione, ma non ci dice dove. L'unico che oltre al Fétis abbia veduto un esemplare mutilo di questa prima edizione è il conte Alessandro Apponyi, il quale prese copia della dedica a Sigismondo Báthory, la quale manca nella seconda edizione e così pure in quella del 1625, di cui un esemplare esiste nella biblioteca del conte. Però il conte Apponyi non ci dice dove abbia veduto quell'esemplare mutilo della prima edizione, la quale risulta sconosciuta in Occidente ed anche in America. È rarissima anche la seconda edizione del «Transilvano», apparsa nel 1597. Esiste nel British Museum,⁶ nel Liceo musicale di Bologna,⁷ e nella Biblioteca di stato prussiana

principe di Transilvania fosse allievo del Diruta: «dem zu Ehren das Buch wahrscheinlich diesen Namen führt».¹² L'italiano Pietro Lichtenthal, oriundo da Pozsony in Ungheria, copia e traduce servilmente il Forkel.¹³ Il Fétis si dimostra, come al solito, meglio informato: «Cet ouvrage est dédié à Sigismond Báthory, prince de Transylvanie, célèbre par ses talents militaires et sa vie aventureuse. C'est à cause de cette circonstance que l'ouvrage est intitulé *Il Transilvano*».¹⁴ Weitzmann¹⁵, Prosnitz¹⁶ e Weckerlin scrivono che il principe di Transilvania era allievo del Diruta, e che il dialogo si svolge tra questi due personaggi. L'impostazione più fantastica è data da Miss C. Stainer nel II vol. del *Grove Dictionary of Music*: «in occasione del suo viaggio in Italia, il principe di Transilvania . . .» ecc., ecc.

Il prof. Karl Krebs dell'Università di Berlino fu l'unico a dedicare un saggio maggiore ed indipendente al Diruta ed al suo *Transilvano*.¹⁷ Il Krebs avverte che l'interlocutore transilvano non è il principe di Transilvania, ma crede che il personaggio ricordato nel titolo (*Il Transilvano*) sia una stessa persona con l'interlocutore transilvano del dialogo, ed è del parere che il trattato derivi il titolo dall'incaricato transilvano del principe. A conferma di questa sua opinione, il Krebs si richiama ad alcune opere famose dei secoli XVI e XVII, scritte in forma di dialogo quali «*Il Fronimo*» di Vincenzo Bellini (Vineggia, 1563) e «*Il Melone*» di Ercole Bottrigari (Ferrara, 1602), opere che derivano il titolo dal nome di uno dei loro interlocutori. Ma il Krebs confonde il concetto di «*il Transilvano*» con quello di «*un Transilvano*». Nel secolo XVI, «*il Transilvano*» significava ed indicava sempre il principe di Transilvania, come, p. e., «*il polacco*» indicava il re di Polonia, ed «*il Turco*» il sultano. Nella corrispondenza di Giorgio Basta, famoso generale di origine dalmata dell'imperatore e re Rodolfo II, il principe Sigismondo Báthory è indicato ripetutamente con «*il transilvano*».¹⁸ Comunque, non ci possono essere equivoci perché il Diruta stesso dice chiaramente di aver intitolato il trattato da Sigismondo Báthory: « . . . Principe meritissimo di quella provincia, il cui titolo e nome porta seco il libro». Uno degli interlocutori del dialogo, quello indicato con il nome di «*un transilvano*», è un transilvano qualunque, un suddito del principe, il suo incaricato o il suo avvocato; tra «*il transilvano*» del titolo e l'«*un transilvano*» del dialogo non vi è alcuna correlazione, essi sono due persone diverse. Aggiungiamo non constarci che il Diruta fosse stato in Transilvania o che il

principe Sigismondo fosse stato in Italia; per cui il primo non poté essere maestro del secondo.

Sigismondo Báthory era sufficientemente noto in tutto l'occidente. L'Italia specialmente aveva salutato nel vincitore della battaglia di Gyurgyevo il salvatore provvidenziale della cristianità. Sapevano che fosse grande amico della musica e che nella sua corte vigesse lo stile di vita italiana. Ci è nota la «Descrizione della Transilvania» contenuta in una lettera che Pietro Busto, musico di origine bresciana alla corte di Sigismondo, scriveva al fratello. Questa lettera molto importante si trova nella sezione mss della Biblioteca Nazionale di Parigi e ne ricavò una copia, ancora nel 1838, il nostro storico Ladislao Szalay.¹⁹ In questa lettera il Busto informa il fratello che Sigismondo «è bonissimo musico in ogni sorte di strumento et compone opere di musica al pari de' più eccellenti autori». Il principe aveva donato al Busto una casa nella Via degli italiani a Gyulafehérvár, ed il bresciano per gratitudine avrà certamente esagerato nel fare le lodi del suo protettore e mecenate. Tuttavia è certo che Sigismondo fu buon musico, ed è quindi probabile che il Diruta abbia scritto «Il Transilvano» per commissione del principe stesso. Alcune allusioni contenute nel trattato sembrano confermare questa ipotesi. Non ci sono sconosciuti puranco i musici ed i virtuosi ai quali accenna il Diruta.²⁰ Essi sono indicati con il nome collettivo di «compagnia di buoni musici» nella citata lettera del Busto, e sono ben noti pur alla Santa Sede, perché li ricorda anche il nunzio apostolico di Clemente VIII presso la corte di Transilvania.²¹ Anche il Diruta era conosciuto nella corte papale. Quanto al re di Polonia Stefano Báthory, il trionfatore dello zar Ivano il Terribile era persona gratissima a Roma avendo promosso la penetrazione dei gesuiti in Polonia. Per questo motivo padre Diruta esalta nel «Transilvano» anche Stefano Báthory, che troviamo glorificato, assieme al cugino, il principe di Transilvania Andrea Báthory, buon musico anche lui, in un motetto di Palestrina.

Abbiamo concluso che l'interlocutore transilvano del trattato del Diruta non può essere il principe di Transilvania. Chi sarà dunque? Il conte Alessandro Apponyi propende a scorgere nella persona dell'interlocutore transilvano Stefano Jósika.²² Il trattato del Diruta è del 1593. È chiaro che l'accennato incontro a Venezia dovette avvenire prima. Le Canzoni alla francese di Claudio

Merulo, alle quali si accenna nel «Transilvano», sono del 1592. Lo storiografo transilvano Stefano Szamosközy scrive che nel 1591, per consiglio italiano, Sigismondo aveva deciso di prendere in moglie una principessa italiana. Una splendida ambasceria, di cui facevano parte Stefano Bodoni, Baldassare Havaseli e Stefano Jósika, si reca con preziosi doni a Firenze per chiedere al granduca Ferdinando la mano della sua bella nipote Leonora. Arrivano tardi, perché la principessa era andata nel frattempo moglie ad un «comes» napoletano.²³ Il membro più autorevole dell'ambasceria è Stefano Jósika, indicato come «mio ambasciatore» nella lettera che in data 28 novembre 1591 il principe Sigismondo Báthory indirizza al granduca di Toscana, Ferdinando. Questi soggiornava in quel torno di tempo a Pisa e qui viene il cancelliere Jósika per consegnargli il rapporto steso dall'architetto Simone Genga. Giacomo Gerardo, agente in Toscana della Serenissima, invia al Doge una relazione sulle grandi accoglienze fatte a Firenze allo Jósika. La relazione venne recentemente pubblicata da Andrea Veress.²⁴

Stefano Jósika, allievo entusiasta del Machiavelli, aveva fatto una brillante carriera ma altrettanto rapida fu la sua caduta. Nel 1598 lasciò la testa sotto la mannaia del boia nella piazza della città di Szatmár. L'eroe di questo fosco dramma aveva una cultura schiettamente italiana ed umanistica. Per questo era stato incaricato di scritturare i musicisti per la corte di Transilvania. La supposizione del conte Alessandro Apponyi, che l'«un transilvano» del dialogo sia lo Jósika, non appare quindi inverosimile. Nel 1592 lo Jósika poteva benissimo trovarsi a Venezia. Per ritornare in Transilvania dalla Toscana, bisognava passare per Venezia. Nella ricordata relazione dell'agente veneto Gerardo si legge: «predetto ambasciatore partirà domattina per Venezia» (15 febbraio 1592). È verosimile che lo Jósika, trattenendosi a lungo a Venezia in qualità di agente musicale di Sigismondo, abbia trattato col Diruta, e che gli accordi preliminari siano stati presi da Antonio Romanini, in quell'epoca organista alla corte di Gyulafehérvár.

L'altro interlocutore del «Transilvano», il cavaliere Michele, è ricordato già dal Szamosközy: «Michael Cavallier venetus frequenter Venetiis ad Sigismundum venit». Nel trattato del Diruta, il cavaliere Michele saluta lo Jósika con queste parole: «questo gentiluomo mio amicissimo». Il cavaliere Michele de-

rivava da una distinta famiglia veneziana, la quale diede alla repubblica due dogi, Domenico Michele e Melchior Michele. Il nostro cavaliere aveva avuto dalla Santa Sede una missione molto delicata in Transilvania: indurre il principe Sigismondo Báthory a ritirare il decreto che ordinava l'espulsione dei gesuiti da quello stato. Le relazioni dell'arcivescovo Matteucci al cardinale sottosegretario di stato Montalto ricordano spesso il «Cavalier Michele gentiluomo venetiano». ²⁵ L'iniziativa per l'incontro a Venezia dello Jósika con padre Diruta, sarà partita certamente dal cavaliere Michele.

La prima edizione della seconda parte del «Transilvano» è del 1609, la seconda edizione è del 1622. Mendel-Reissmann ricorda inoltre una edizione del 1629 che però non sono riuscito a rintracciare. Il Diruta dedicò la seconda parte del suo trattato a Leonora Ursina Sforza, nipote del granduca di Toscana Ferdinando, che era stata il grande amore del principe Sigismondo. Questi — a quanto scrive il Szamosközy — adorava al punto Leonora, da dormire con il ritratto dell'amata, che gli era stato portato dal suo confidente sassone, Marcus Benckner.

Leonora era figlia di Paolo Giordano Orsini, principe di Bracciano, e di Isabella Medici. Visse tutta la vita sotto l'incubo di un orrendo ricordo: il padre aveva strangolato la madre. ²⁶ Secondo lo storico Szamosközy, Leonora aveva sposato un «comes» napoletano. Non so da dove il Szamosközy abbia attinto questa notizia; infatti, nel 1592, Leonora sposava il duca Alessandro Sforza VII, dal quale dopo non molto si divorziava per ritirarsi nel convento di Santa Fiora, da lei fondato. Il Tasso ne cantò le bellezze in un sonetto. ²⁷ A Firenze correva voce che il granduca Ferdinando intendesse sposare la nipote. ²⁸ È probabile che sia stato il cavaliere Michele a consigliare al Diruta di dedicare la seconda parte del suo trattato ad Eleonora, onde riunire così due cuori che non avevano potuto unirsi nella loro vita terrena. Dopo l'incontro di Pisa, lo Jósika si affrettò a Roma per incontrarsi col fratello di Leonora, Don Virginio Orsini, e trattare del matrimonio. ²⁹ Ignoriamo quali ostacoli si siano opposti al progettato matrimonio. In seguito dovevano aver luogo le infelici nozze di Sigismondo Báthory con Maria Cristina.

Cosa strana, in Transilvania non si conosce alcuna copia del «Transilvano»; amenoché non ne esistano nascoste in qualche antico castello o in qualche palazzo di Gyulafehérvár, l'antica

capitale. Vane riuscirono le ricerche che feci a Szurdok, nell'avito castello degli Jósika. E con il trattato del Diruta, sono spariti in Transilvania anche tanti altri ricordi e monumenti della cultura italiana, tra i quali, p. e., le composizioni che il celebre madrigalista Mosto, direttore dell'orchestra di Sigismondo Báthory, aveva pubblicato per le stampe e dedicato al suo signore e protettore. È comunque noto che, costretto ad abdicare, il principe Sigismondo, in un improvviso accesso di follia, diede fuoco agli archivi del suo palazzo. Certamente saranno andati distrutti in quell'occasione molti preziosi monumenti e documenti delle relazioni spirituali italo-ungheresi di Transilvania.

Del Diruta, per gli anni che seguono, sappiamo ben poco. Quando scriveva la prima parte del «Transilvano», il Diruta era organista del duomo di Chioggia; quando ne stese la seconda parte, suonava organo nel duomo di Gubbio. Oltre al «Transilvano», conosciamo ancora una sola sua opera: «Contrapunti di Girolamo Diruta Lib. I. A. 5.» L'opera è nella biblioteca del Conservatorio di Parigi e contiene motetti per otto feste dell'anno.³⁰

Dopo Gubbio, perdiamo di vista il nostro Diruta, ignoriamo le vicende della sua vita. Forse la sorte gli sarà stata più benigna che ai tre protagonisti del suo trattato: infatti, Jósika finì la vita sul patibolo; il principe Sigismondo, prigioniero a Praga dell'imperatore Rodolfo, sognava tra i ceppi la terra promessa, l'Italia, che mai doveva vedere; ed Eleonora trascorreva la vita in un convento.

Per la sua origine ed i suoi personaggi, il «Transilvano» è caratteristico per il cinquecento, per quell'epoca dominata dalla politica e dall'arte, dalla religione e dall'amore. Questi sono i fattori che si affermano anche nel «Transilvano» di Girolamo Diruta.

EMILIO HARASZTI

NOTE

¹ SAINT DIDIER: *La ville et la république de Venise*. Paris, 1680; p. 451. — POMPEO MOLMENTI: *La storia di Venezia nella vita privata*. Bergamo, 1910; vol. I, pp. 250 e 262.

² *Canzoni d'intavolatura d'organo di CLAUDIO MERULO da Coreggio a quattro voci fatta alla francese. Nuovamente da lui data in luce et con ogni diligentia corretta*. Libro primo. Venetia 1592. Angelo Gardano. L'unico

esemplare, nella Biblioteca dell'Università di Basilea. Vedi: *Katalog des Baseler Universitätsbibliothek*. Vierteljahrsschrift für Musikwissenschaft. Leipzig, annata XXIV.

³ . . . Nel quale facilmente et presto s'impara di conoscere sopra la Tastatura il luogo di ciascuna parte, et come, nel Diminuire si deueno portar le mani, et il modo d'intendere la intauolatura; provando la uerità, et necessità delle sue Regole, con le Toccate di diuersi eccellenti Organisti, poste nel fine del Libro. Opera nouamente ritrouata et necessaria a Professori d'Organo. Con privilegio. In Venetia; Appresso Giacomo Vincenti. MDXCIII.

⁴ PRAETORIUS: *Terpsichore*. Wolfenbüttel, 1612. Admonitiones quaedam XII Hyeronimi Dirutae Orgeltabulaturbuch.

⁵ *Dictionnaire de musique*. Paris, 1703.

⁶ *Catalogue of printed music published between 1487 and 1800 now in the British Museum by BARCLAY SQUARE*. London, 1912.

⁷ GASPARRI: *Catalogo della Biblioteca del Liceo Musicale di Bologna*. Tomo I, 1890.

⁸ *L'antica Musica Italiana alla Biblioteca Nazionale di Parigi*. Archivio Musicale, Napoli, 1882, nn. 3—6.

⁹ *A General History of the Science Practice of Music*. London, 1776, vol. IV.

¹⁰ *A General History of Music*. London, 1789, vol. III.

¹¹ *Allgemeine Literatur der Musik*. Leipzig, 1792.

¹² *Neues Historisch-Biografisches Lexicon der Tonkünstler*. Leipzig, 1812.

¹³ *Dizionario di Biografia della Musica del Dottore PIETRO LICHTENTHAL*. Milano, 1826.

¹⁴ *Biographie Universelle des Musiciens*. Bruxelles, 1860—65.

¹⁵ *Geschichte des Klavierspiels und der Clavierliteratur*. Stuttgart, 1879.

¹⁶ *Handbuch der Clavierliteratur*. Leipzig, 1884.

¹⁷ *Girolamo Dirutas Transilvano*. Vierteljahrsschrift für Musikwissenschaft. Leipzig, 1892.

¹⁸ *Monumenta Hungariae Historica Diplomataria*. Vol. XXXIV. Lettere e scritti del generale Giorgio Basta, 1597—1607. Pubblicati da Andrea Veress. Due volumi. Vedi l'indice.

¹⁹ EMILE HARASZTI: *Zsigmond Báthory, Prince de Transylvanie et la musique italienne d'après un manuscrit de la Bibliothèque Nationale de Paris*. Revue de Musicologie, Paris, 1931, N. 39. — La lettera del Busto venne pubblicata da G. Bascapé in *Le vie dell'Oriente*, fasc. novembre 1930.

²⁰ Nella dedica si legge: *Riuerito da virtuosi et particolarmente da professori della Musica i quali con segnalato concorso, lasciata l'Italia et proprij luoghi, non spauentati della longhezza del viaggio, personalmente si sono presentati al suo Serenissimo conspetto e contentissimi per i fauori cosi grandi, quali riceuono dall'Altezza V. Sereniss., uiuono nella sua corte et sotto la sua protezione con estrema felicità.*

²¹ . . . Sono in Transilvania in seruitio del Principe una buona quantità di musici italiani . . . Monumenta Vaticana Hungariae. Relazioni dei nunzi apostolici in Transilvania sotto Clemente VIII. Budapest, 1909, p. 5.

²² *Hungarica. Ungarn betreffende im Auslande gedruckte Bücher und Flugschriften*. Gesammelt von GRAF ALEXANDER APPONYI. Voll. 4. Neue Sammlung. II. XVII. und XVIII. Jahrhundert. Besorgt von Lajos Dézsi. München, 1927, p. 48.

²³ STEPHANUS SZAMOSKÖZY: *Rerum Transylvanicarum Pentades*. 1542—1608. Edidit Alexander Szilágyi. Budapest, 1876. Tomo IV, p. 76.

²⁴ VERESS: *Documente Privitoare la Istoria Ardealului, Moldavei Si Tarii Romanesti*. Volumul III. Bucurescu, 1931, N. 170. Ivi anche altri documenti.

²⁵ Sulla famiglia Michele vedi: MURATORI: *Rerum Italicarum Scriptores*. Tomo XXII. Milano, 1733. — Vedi ancora la genealogia della nobiltà veneziana di Vivaro Girolamo, Alessandro Capellari e Marco Barbaro (ms. nella Bibl. Marciana).

²⁶ POMPEO LITTA: *Famiglie celebri italiane*. Milano, 1819, vol. I.

²⁷ *Opere di T. Tasso*. Venezia, 1726, vol. VI, p. 526.

²⁸ GALUZZI: *Storia del Granducato di Toscana sotto il Governo della Casa Medici*. Firenze, 1781, tomi II—III.

²⁹ Nella relazione del 15 febbraio 1592, Gerardo scrive: *Il Signor Gran Duca in quella città (Pisa) ha ricevuto con molto honore l'ambasciatore del Principe di Transilvania che sia venuto a trattar matrimonio di quel Principe con la Principessa Leonora, nipote del Altezza sua.*

³⁰ Res. 368. Catalogo ms di Henry Expert.